

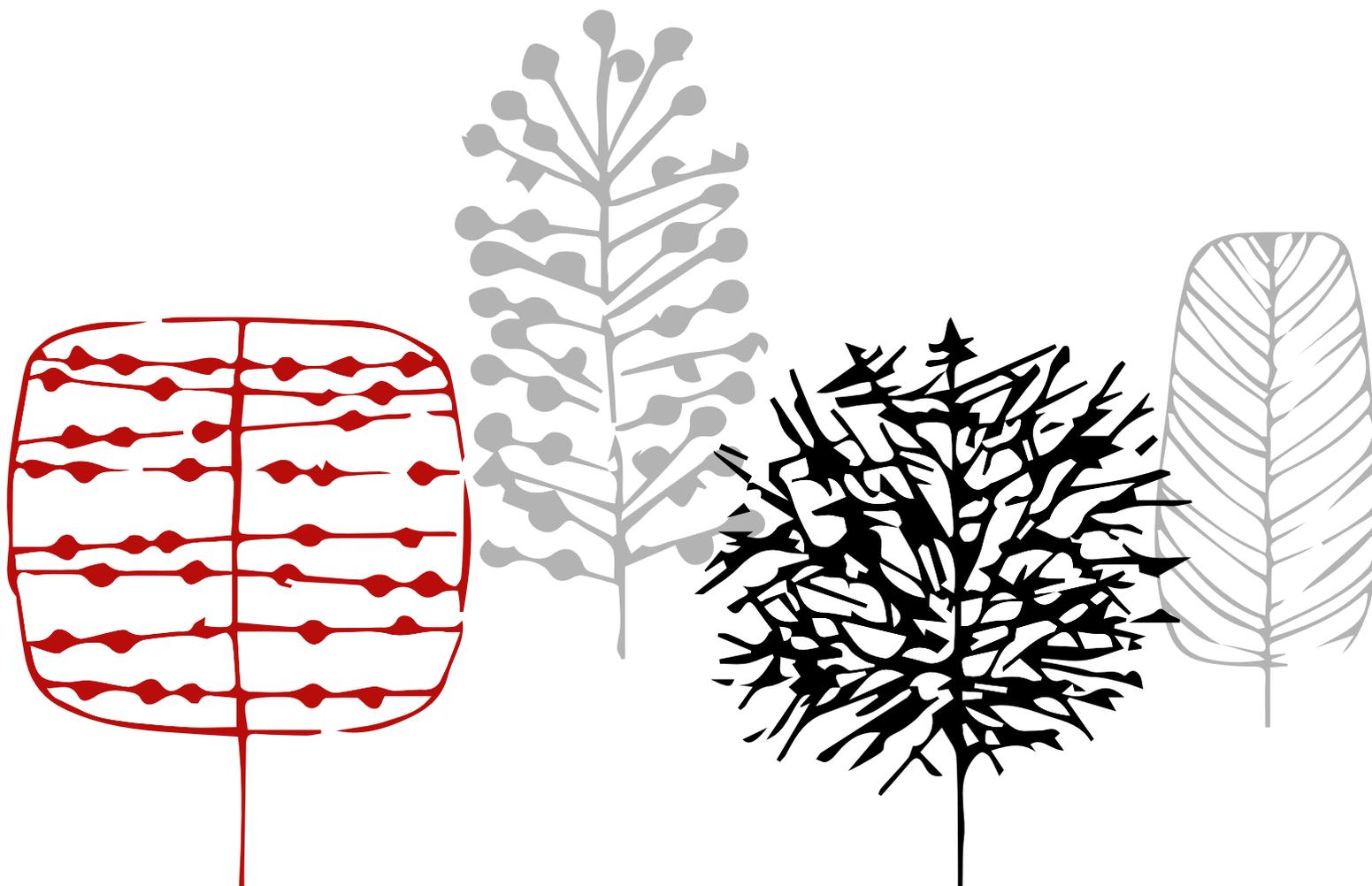


DIPARTIMENTO DI **ARCHITETTURA** FIRENZE

OPLÀ 2015

Ongoing Projects on Landscape Architecture

a cura di
Ludovica Marinaro
Ilaria Burzi
Nicoletta Cristiani
Marta Buoro





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Oplà 2015 raccoglie tutti i contributi, le riflessioni i progetti che sono stati presentati nella seconda edizione di OPEN SESSION ON LANDSCAPE, il ciclo di seminari internazionali promosso dal curriculum di Architettura del Paesaggio del Dottorato in Architettura è stato realizzato con il patrocinio dell'Ordine e della Fondazione degli Architetti di Firenze e con il sostegno dell'Istituto francese di Firenze e del Netherlands Consulate General in Florence.

I seminari internazionali vedono una collaborazione attiva con le sedi universitarie di Barcellona (Universitat Autònoma De Barcelona Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona - ETSAB, Universitat Politècnica De Catalunya - UPC), Wageningen (Wageningen UR - University & Research centre), Versailles (École Nationale Supérieure du Paysage - ENSP), Ghent (Sint Lucas School of Architecture in Ghent, KU Leuven, University Of Ghent), Liegi (Faculté D'architecture - Université De Liège), University of KU Leuven, Reggio Calabria (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria) e con l'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna (Observatori del Paisatge de Catalunya).

Laboratorio
Comunicazione e Immagine
Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Firenze



© 2016
DIDAPRESS
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 14 Firenze 50121

ISBN 9788896080535

OPEN SESSION ON LANDSCAPE 2015

DIDA Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze
Dottorato di ricerca in Architettura | Curriculum di Architettura del paesaggio

Referenti

Gabriele Paolinelli | Enrico Falqui | Ludovica Marinaro
Nicoletta Cristiani | Marta Buoro

Fotografia

Flavia Veronesi | Giorgio Verdiani | Antoine Pecquet
Laboratorio Fotografico di Architettura DIDA LABS

Traduzioni

dall'inglese Marta Buoro
dallo spagnolo Ludovica Marinaro
dal francese Esther Métais

In collaborazione con



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FIRENZE



FondazioneArchitettiFirenze

con il patrocinio di

INSTITUT
FRANÇAIS
FIRENZE



Kingdom of the Netherlands



Il re-incontro con il luogo: cambio di paradigma e società civile

Joan Nogué

Che cosa sta accadendo? Perché ci sentiamo 'in fase terminale' da 'fine ciclo'? Perché sembra che un particolare modo di intendere il nostro ambiente, di gestirlo e guardarlo stia volgendo al termine? Perché sentiamo un nuovo bisogno di reinventare e reinterpretare i luoghi? Perché assistiamo ad un re-incontro, ad una riscoperta del luogo e dei suoi paesaggi?

Dal mio punto di vista, la ragione fondamentale è che stiamo assistendo ad un cambio di paradigma nel suo senso più ampio. Le classiche strutture materiali e ideologiche che credevamo infallibili, si stanno rompendo e stanno perdendo la loro aura di solidità e consistenza. I pilastri del sistema egemone di produzione e di consumo mostrano crepe, il modello di crescita e i valori sociali prevalenti vengono sfidati da nuovi atteggiamenti verso il lavoro, verso le risorse naturali, verso il luogo. Si reclama una vita più piena di significato, in cui l'individuo sia padrone del proprio destino, gestisca il proprio tempo, si alimenti in maniera più sana e viva un'esistenza piena. Inoltre, la progressiva consapevolezza ambientale, negli ultimi decenni, ha prodotto non solo una reazione mondiale ai cambiamenti climatici causati dal riscaldamento globale, ma anche un atteggiamento più rispettoso nei confronti degli ecosistemi naturali e della biodiversità del pianeta. A tutto questo va aggiunto il fatto che la società civile ha imparato a organizzarsi per rispondere ad una Amministrazione spesso rigida e obsoleta e ad una parte della classe politica che a volte sembra vivere su un altro pianeta.

Qualcosa accade, qualcosa si muove a livello culturale, sociale e anche etico. E questo 'qualcosa', questo cambio di paradigma, che in gran parte consiste nel guardare i luoghi in maniera diversa, viene sentito molto più emotivamente.

La modernità ci ha portato a credere che lo spazio geografico fosse uno spazio geometrico, quasi tipologico, e che i luoghi fossero semplici siti, facilmente identificabili nelle nostre mappe da un sistema di coordinate che indica latitudine e longitudine. E ora ci rendiamo conto che non è esattamente vero e che lo spazio geografico è essenzialmente uno spazio esistenziale, formato da luoghi la cui materialità tangibile viene tinta, lavata da elementi immateriali e intangibili che rendono ogni luogo qualcosa di unico e intrasferibile.

Lo sapevamo. Il mondo è sempre stato così e i luoghi sono stati vissuti sempre in questo modo, ma negli ultimi decenni lo avevamo dimenticato. Ora, finalmente, stiamo recuperando questa memoria, non solo a causa della famosa crisi. I professionisti del governo del territorio, della pianificazione urbana e regionale lo stanno riscoprendo perché si rendono conto che molti degli strumenti classici di gestione e pianificazione non funzionano più o, forse è più corretto dire in un altro modo, presentano gravi difficoltà nel rispondere alle nuove esigenze sociali e nuovi cambiamenti culturali. Inoltre alcune delle politiche di paesaggio esistenti in Europa, che fino a poco tempo fa sembravano così innovative, non si stanno mostrando efficaci come previsto, forse perché, in molti casi, non raggiungevano la radice del problema. Erano piuttosto provvedimenti di natura estetica per correggere, camuffare, abbellire gli eccessi, gli abusi degli interventi sfortunati che non hanno mai correttamente interpretato il luogo di intervento e che di fatto non avrebbero mai dovuto essere realizzati in tali luoghi.

Quindi, da qualunque lato lo si guardi, ammettendo che la situazione descritta vari in forma e intensità da un paese all'altro, il fatto è che siamo in transizione verso una nuova fase, non ancora ben definita.



Qual'è all'interno dello scenario descritto l'equilibrio, a livello europeo, in relazione allo studio e all'attenzione ai luoghi e ai paesaggi che essi generano?

La mia opinione a riguardo è ambivalente: vedo il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto secondo dove si ponga lo zoom, la lente di ingrandimento. Non vi è dubbio che disponiamo di Masters e di corsi di specializzazione (cominciando da quello promosso dal Prof. Falqui a Firenze), riviste specializzate e collane di libri sul paesaggio che fungono da spine dorsali per gli studi sul paesaggio: ho qui le riviste *Topos*, *Les Carnets du Paysage*, *Projets de Paysage* o la rivista *Landscape Research*, tra le tante. E possiamo contare allo stesso modo su straordinarie collane di libri sul paesaggio, come: *Pays/Paysage de Champ Vallon*, *Arts du Paysage de Actes Sud*, *Il Paesaggio di Franco Angeli*, la interessante collana sul paesaggio delle Edizioni ETS di Pisa, *Paisaje y Teoría* di Biblioteca Nueva (di Madrid), *Land&Scape* di Gustavo Gili (di Barcelona), la *Landscape Series* di Springer, la *Cambridge Studies in Historical Geography*, la *Croom Helm Historical Geography Series*, così come varie collane di libri di diversi paesi esclusivamente dedicate all'ecologia del paesaggio, all'architettura del paesaggio e al mondo del giardino. La lista è lunga e ora non è il caso che mi soffermi su questo punto. Desidero soltanto dimostrare che in effetti esiste da anni – e continua ad esistere – un'intensa e solida produzione accademica, scientifica e professionale sul paesaggio e sulle trasformazioni che esso sperimenta. E dobbiamo far festa e rallegrarci di ciò. Bisogna anche riconoscere il salto in avanti che rappresentò la firma, nell'anno 2000, della Convenzione Europea sul Paesaggio (CEP). Sono passati 15 anni da allora e, voltando lo sguardo indietro e vedendo il numero di paesi che hanno ratificato ed inserito nel proprio corpus legislativo la filosofia che emerge dalla suddetta

convenzione, qualsiasi osservatore neutrale e imparziale ammetterebbe che è stato un successo.

Tutto questo è vero e, in questo senso, vedo il bicchiere mezzo pieno. Tuttavia, eccetto i casi menzionati prima e altrettanti che non ho esposto, riscontro uno sfasamento ogni volta maggiore tra ciò che realmente sta succedendo a livello sociale e culturale in relazione ai luoghi e il suo riflesso in ambito politico, istituzionale, accademico, scientifico e professionale; un certo sfasamento tra un dinamismo straripante da un lato ed una certa rigidità dall'altro, con notevoli eccezioni, ovviamente; Questo è il punto in cui vedo il bicchiere mezzo vuoto. Continuano oggi a prevalere le figure professionali di sempre, le abitudini e i tic corporativi, i soliti piani di studio, gli strumenti di governo del territorio convenzionali, le medesime politiche del paesaggio che hanno un'impronta più estetica che una reale attinenza con ciò che potremmo chiamare 'la nuova cultura del territorio'. Mi domando se realmente questi settori sono coscienti che il mondo sta cambiando, che la gente sta rivendicando un'altra forma di relazionarsi al suo paesaggio e che tutto ciò richiederà profili professionali molto più flessibili, di modificare gli strumenti di gestione e di ordinamento del territorio, di generare nuovi concetti e nuove idee e di ripensare il governo dei luoghi.

Sono molte le idee, le iniziative, i progetti di recupero e di reinvenzione dei luoghi che stanno emergendo in tutta Europa tanto che diventa impossibile sintetizzarle. Per comprendere a che tipo di iniziative della società civile mi sto riferendo, farò qualche esempio; esempi che vengono dalla Catalogna e dalla Spagna (ma che esistono in tutti i paesi) che mostrano la vitalità e il dinamismo dei settori della società che, senza l'aiuto dell'Amministrazione nella maggior parte dei casi – o con molto poco aiuto – stanno mettendo in pratica un nuovo

modo di relazionarsi ai luoghi. E, di fatto, stanno mettendo noi, professionisti ed accademici, davanti allo specchio, obbligandoci a riformulare teorie, metodi e concetti. Vediamoli.

1. Rivitalizzazione di aree marginali e spopolate attraverso progetti culturali di qualità. Qui, tra gli altri casi, abbiamo quello del Centro di Arte e Natura (CAN) di Farrera, nel cuore dei Pirenei catalani. Artisti, poeti, scrittori, vale a dire gente del mondo della cultura in generale, proveniente dai cinque continenti, realizzano eventi in questo centro, durante i quali generano le proprie opere ispirandosi all'identità del luogo. Risultato: si è rivitalizzata nuovamente una comunità locale che si stava estinguendo.

2. Stanno apparendo nuove forme di gestione del territorio a carattere orizzontale, comunitario, non riconosciute inizialmente dalla legislazione vigente. Le reti di custodia del Territorio gestiscono su iniziativa della società civile, un elevatissimo numero di proprietà che venivano abbandonate alla massima velocità. Qui si ha la dimostrazione che una gestione sostenibile e rispettosa del territorio non è solo compito dell'Amministrazione. È ogni volta più orizzontale e meno verticale.

3. Riscoperta di antiche professioni come strategia di recupero del carattere del luogo. È, di nuovo, la società civile quella che ha fatto progressi in questo campo e con immaginazione, sta reiventando antiche professioni quasi estinte come mezzo per recuperare il carattere del luogo. Le scuole per pastori, che hanno un successo straordinario, ne sono un esempio.

4. Il recupero dell'essenza del luogo come strategia di rivitalizzazione economica e cambio culturale. Il Priorat è una *comarca* del sud della Catalogna; una *comarca* di montagna che solo 25 anni fa era quasi scomparsa dalla mappa, vale a dire che era ad un passo dallo spopolamento totale. Oggi è rinata dalle ceneri grazie al recupero del senso del luogo e ad un intelligente processo di ri-emozionalizzazione dei cittadini verso il proprio paesaggio, che lo ha reso più attraente per gli investimenti stranieri ed autoctoni. Credo che in tutta Europa ci siano molte zone che sono ad un passo dal vivere un processo simile. Spesso, quello che manca è un nuovo discorso territoriale, guidato da attori sociali, economici e culturali più attivi, dinamici e aperti.

5. Stiamo assistendo all'emergenza di un nuovo neoruralismo che va molto più in là del conosciuto fenomeno neorurale, molto importante in buona parte d'Europa nelle decadi del 1970 e del 1980. Le attuali tecnologie di informazione e di comunicazione stanno influenzando nella comparsa di questi nuovi tipi e modelli di insediamento, mettendo in discussione nel complesso le tradizionali relazioni città-campagna (e il significato proprio di entrambi i concetti). Sociologicamente e mentalmente parlando, siamo di fronte ad un quasi completo offuscamento delle tradizionali barriere concettuali città-campagna. Non ci dicono molto in questo settore. Non è soltanto che le tecnologie dell'informazione e i nuovi canali di comunicazione si stanno avvicinando, come mai prima d'ora a questi due mondi, ma che gli stessi collettivi, le stesse persone, - e specialmente i nuovi abitanti - appartengono simultaneamente ad entrambi i mondi. Mentalmente, funzionalmente e anche in termini di socialità. Siamo, senza dubbio, davanti ad un nuovo panorama. L'aspetto più interessante è che, dietro a tutto ciò, soggiace il desiderio di sperimentare una nuo-



Fig. 1
Muratura a sacco che caratterizza l'intera *fabrica* lucchese
Fig. 2
Catino absidale realizzato con buona cura stereotomica
Fig. 3
Particolare del portale di accesso principale (A)

va forma di territorialità, vale a dire un cambiamento nelle relazioni esistenti tra le persone ed il loro intorno bio-sociale; una nuova territorialità che implica una revisione a fondo di categorie chiave, come il lavoro e il capitale.

6. Proliferano circuiti alternativi di produzione e di consumo, basati su cooperative di prodotti di prossimità, su cooperative di scambio di servizi senza usare il denaro come mezzo, etc. Il protagonismo che stanno acquisendo queste reti, sconosciute in buona misura all'amministrazione, è straordinario. Di fatto, molti di questi circuiti sono urbani. Si estende il "prosumo" e la figura del "prosumatore" così come le economie alternative.

7. L'urbanistica convenzionale continua a non voler rendersi conto che i cittadini spesso hanno proposte molto fantasiose e creative al momento di vivere la città in un'altra maniera e di creare nuovi paesaggi urbani. C'è qui il caso dei collettivi che chiedono di ripensare il mondo suggestivo dei tetti, così presenti nelle città mediterranee, e così dimenticati nelle nuove tipologie costruttive, nelle quali i tetti sono stati invasi dai motori di refrigerazione, dalle antenne paraboliche e altri aggeggi simili. Perché non ripensare nel suo intero questo strato superiore della città come uno spazio comunitario complementare allo spazio pubblico convenzionale che sta a raso terra, come propongono collettivi come Alt-Terrats, a Barcellona? Un altro esempio interessante è quello dell'occupazione spontanea delle aree dismesse in pieno centro città da parte delle associazioni di vicinato di Madrid o di Saragozza. Dal giorno alla notte, queste aree dismesse si convertono in microspazi di socialità che completano lo spazio pubblico tradizionale, ma in questo caso gestito dalla stessa società

civile. Assistiamo ad una esplosione di proposte alternative di gestione dello spazio urbano alle quali forse bisognerebbe prestare più attenzione e che solitamente non sono contemplate né dagli urbanisti né dai paesaggisti convenzionali.

8. In fine vorrei segnalare il ruolo rinnovato dei centri di studio locali e comarcali e degli atenei popolari nei quartieri delle grandi città. Non conosco il caso italiano, però, almeno in Catalogna, il caso che conosco più da vicino, non c'è capoluogo di *comarca* né città di media dimensione che non disponga del suo centro di studi locali. Ebbene, questi centri stanno passando da essere marginali associazioni costituite da pochi eruditi locali di età avanzata interessati alla storia del luogo, a spazi di incontro e di socialità tra nuovi e vecchi cittadini, così come punti di diffusione della cultura locale e di creazione di nuove prospettive per il luogo. È straordinario e sorprendente il rinnovato dinamismo che hanno acquisito negli ultimi anni, non tutti questi chiaramente, ma una larga maggioranza. Languivano, si estinguevano ed ora improvvisamente sono rinati. Qualcosa di simile succede con gli atenei popolari dei quartieri delle grandi città che ultimamente sembrano aver acquisito un nuovo dinamismo.

Proposte per il futuro

Questa non è che una piccolissima mostra della grande quantità di iniziative e di progetti di recupero e reinvenzione dei luoghi che stanno nascendo ovunque, sia in zone rurali che urbane, e che da una parte pone in evidenza lo sfasamento esistente tra una società civile dinamica che, in modo autonomo e autogestito, sta interagendo con i luoghi in modo differente, dall'altra un'Amministrazione e dei settori accademici e professionali che non sempre sono all'altezza delle

circostanze. Perciò credo che sia arrivato il momento di promuovere una serie di proposte di azione, molte delle quali dirette al mondo accademico e professionale da cui provengo, e che, proprio per questo, mi accingo a spiegare. Sono, tra le altre, le seguenti:

- Rendere flessibili i piani di studio universitari e i profili professionali corrispondenti, perché siano capaci di adattarsi con più rapidità e facilità ai cambiamenti sociali e culturali. Più che le università in quanto tali, sono spesso gli ordini professionali i più restii a deporre le armi e ad essere molto più porosi di quello che sono, semplicemente per il timore di perdere potere e competenze.
- Promuovere la inter e la trans-disciplinarietà negli studi del luogo e nel progetto di paesaggio, così come il lavoro in rete. Si parla molto di ciò ma si mette in pratica molto poco, perché senza dubbio non è facile ma soprattutto perché non c'è una reale volontà di aprirsi ad altre discipline.
- Bisogna aprirsi a nuovi temi, a nuove linee di lavoro nell'ambito concreto degli studi di paesaggio e dell'intervento nel paesaggio.

Presento qui alcune di queste linee, sulle quali quasi tutto è ancora da fare.

Paesaggio, Creatività e settori strategici

La creatività è un fattore di competitività. La qualità e l'unicità del paesaggio hanno oggi un grande impatto in settori strategici molto diversi tra loro come il cinema, la pubblicità, la moda, la gastronomia o il disegno. Questi settori si servono del paesaggio e dei suoi valori per trasmettere un'idea, un concetto, un prodotto. Allora sarebbe un errore circoscrivere la creatività solamente ai settori economici emergenti. La creatività e l'immaginazione servono anche per ripensare le

tradizionali funzioni produttive di molti territori, oggi completamente obsoleti o per rendere attraenti e dare un valore d'uso ai paesaggi della vita quotidiana, anche quelli degradati.

La creazione di nuovi paesaggi referenziali

Con l'aiuto del disegno e del progetto, dobbiamo essere capaci di convertire paesaggi anonimi in paesaggi referenziali, vale a dire paesaggi con i quali la popolazione circostante possa identificarsi e con i quali possa dialogare.

Paesaggio, cittadinanza e valori

Il rispetto e la sensibilità della dimensione naturale e culturale del paesaggio, o semplicemente il godere della sua contemplazione, sono valori che rinforzano e danno dignità alla cittadinanza. E questi valori possono contribuire allo stabilirsi di valori collettivi e sociali che oggi ci mancano, come la coesione, la diversità, la solidarietà, la cooperazione, la bellezza, etc.

Paesaggio, occupazione e imprenditoria

Il paesaggio inteso in questa maniera genera opportunità economiche e si converte in un agente di creazione di occupazione in settori molto diversi.

Cambio climatico, energia e paesaggio

Il paesaggio è un indicatore di primo ordine per captare gli effetti del cambio climatico, immaginare scenari futuri e disegnare strategie di adattabilità e di lotta a questo cambio.

Ecco un piccolo esempio dei molti temi sui quali fino ad ora non si è fatto niente e che ci stanno aspettando. Torniamo però alle proposte concrete di attuazione:

- Non limitare la ricerca sul territorio all'ambito strettamente universitario.

La ricerca (sempre necessaria per mantenere vivo il nervo di tutto il territorio) non è materia esclusiva dell'università. Ci sono molte associazioni ed enti di tutti i tipi che stanno portando a termine ricerche di grande qualità. Dobbiamo essere coscienti di questo e collaborare con questi soggetti. E ammettere che non abbiamo l'esclusiva sulla ricerca e sulla conoscenza.

- Creazione di organismi ibridi, flessibili e agili, a metà strada tra l'Amministrazione, la società civile e i settori professionali ed accademici. Credo modestamente che uno dei successi dell'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna fu, precisamente, la sua costituzione e struttura ibrida e flessibile, che gli permette di fare da catena di trasmissione tra l'Amministrazione, la società civile e il mondo professionale ed accademico. Questa forma mista, aperta, totalmente trasparente, ha generato complicità impensabili nelle forme tradizionali. Si dice spesso che la forma non determina lo sfondo: io penso invece tutto il contrario.
- Promuovere la cooperazione pubblico-privata nell'ambito della formazione, del patrocinio e del mecenatismo. Oggi è fondamentale l'assistenza e l'appoggio delle fondazioni private, dei consorzi e altri enti in ambiti come la formazione e la sensibilizzazione. Sono ogni giorno più necessari enti – pubblici, semipubblici o privati – aperti, flessibili, dinamici lontani dalla burocrazia e dall'irrigidimento dei molti centri di formazione tradizionali.
- Il re-incontro con il luogo sta divenendo possibile grazie alla somma di vari attori, che hanno inteso che il recupero del senso del luogo non ha nulla a che vedere con il localismo, tutto il contrario: è un requisito fondamentale per essere connessi al mondo globale. Questi attori sono, tra i tanti, i seguenti tre: Il governo locale. Ci sono centinaia di raggruppamenti di municipi che stanno promuovendo progetti in-

teressantissimi di recupero del luogo, di carattere multifunzionale e molte volte senza nessun tipo di aiuto ufficiale, né dello Stato, né dell'UE. Si tratta di esperienze di rivalorizzazione dei territori a partire dal rafforzamento delle relazioni luogo-comunità, sempre espresse attraverso un determinato paesaggio.

Le piattaforme di cittadini in difesa del proprio territorio. Sempre qualora non rispondano ad interessi oscuri, si svuotano di demagogia e populismo e apprendono ad essere attivi e non solo per auto-difesa. Se è così, sono fondamentali, perché possono apportare moltissimo alla tanto desiderata nuova cultura del territorio. La cosa interessante di questo fenomeno è che, in esse, il paesaggio agisce quasi sempre come elemento catalizzatore. Rivendicano ciò che è loro, il territorio e il paesaggio autoctoni minacciati dalla crescita inarrestabile della urbanizzazione e dal passaggio delle grandi infrastrutture. Si tratta, inoltre, di un fenomeno che si verifica in un momento di scarsa partecipazione nelle strutture politiche convenzionali e che va molto più in là dell'esplosione ecologista e minoritaria della fine degli anni settanta e dell'inizio degli anni ottanta, poiché ora riunisce collettivi che non sono minoritari e persone della più svariata provenienza.

Le ONG's di carattere territoriale, ambientale e paesaggistico. Per esempio, quelle raggruppate nell'associazione CIVILSCAPE. L'Olanda è un caso paradigmatico in questo senso, perché buona parte delle politiche del paesaggio, tutelate certamente dall'Amministrazione, sono implementate e gestite da ONG'S.

- Quanto detto fino ad ora ci porta, inevitabilmente, a disegnare nuove forme di governo del territorio.

Conclusioni

Infine, sono totalmente convinto che stiamo assistendo ad un re-incontro con il luogo attraverso nuove e fantasiose formule, come risultato di un cambio di paradigma guidato da una società civile che intende l'azione politica in una altra modalità. Una società civile che non ha nessun problema a riconoscere l'importanza che ha legare le emozioni ai luoghi, ai paesaggi e, in generale, alla gestione dello spazio pubblico. Riscontro, con elevate dosi di piacere e di speranza, nuovi progetti e attitudini, nuovi valori, nuove forme di organizzazione sociale che, in alcuni casi, emergono quasi dal nulla e, in altri, si sono rinforzati precisamente grazie all'ecatombe economica, sociale e culturale provocata da questa trita crisi. È palpabile nella società il desiderio di sperimentare nuove forme di relazionarsi con l'intorno. Si riscopre il luogo nel quale si abita e, se uno sta attento, si percepiscono con chiarezza le volontà della gente di interagire con i suoi luoghi in modo quanto mai più intenso, profondo ed a volte calmo di quanto abbiamo fatto fino ad due giorni fa. Se i progetti urbanistici, territoriali, architettonici, di paesaggio non si rendono conto di questo, non si immergono in questa dimensione, continueranno nel loro autismo cronico abituale, raggiungendo - nel migliore dei casi - un estetismo vuoto di contenuto. Scatole di cioccolatini, pacchetti vuoti avvolti nel cellophane, e poco altro. Continueranno ad essere incapaci di catturare il senso del luogo e, perciò, di costruire, nel miglior senso della parola. Perché, per progettare un luogo, come prima cosa bisogna saperlo vedere, riconoscerlo, interpretare i suoi valori, il suo intrinseco DNA.